

Incontro:

Tra educazione e vocazione.  
Anna Lapini e l'educazione contadina  
nella Firenze del XIX secolo

Firenze, 3 maggio 2016



Signor presidente, molto reverenda madre superiora, autorità, colleghi, signore e signori,

sono particolarmente onorato e lieto di porgere il mio saluto a questo prestigioso incontro in cui si ricorda una figura di educatrice, suor Anna Fiorelli Lapini, dalla poliedrica personalità fortemente orientata alla realizzazione del bene comune utilizzando strumenti pedagogici innovativi e iniziative pienamente aderenti alla vita reale e alla vita di prossimità ispirata, fra l'altro, da una non comune fede cristiana sfociante in un "tuismo", in opposizione al "non tuismo"; questo neologismo, coniato da Philip Henry Wicksteed alla fine del 1800, sottolinea che i rapporti socio-economici non devono essere di tipo egoistico, ma, d'accordo con Luigino Bruni (2006), devono concretizzarsi in una relazione «non anonima e non spersonalizzata».

La dinamica e la poliedrica vita operativa della Lapini non può che ispirarsi a san Francesco di Assisi. Infatti, l'iniziativa pedagogica di suor Lapini si rivolge a un microcosmo sociale, sempre ingiustamente considerato di infimo livello, cioè quello contadino e, segnatamente, quello delle figlie dei contadini. L'elevazione culturale del complesso universo contadino, specialmente nel momento storico della Lapini (e non solo), significa porre a disposizione di una componente umana, dotata di grandi qualità proprie dell'alterità, gli strumenti necessari per una sua crescita sociale. È acclarato che la consapevolezza della funzione e del ruolo dell'agricoltura *tout court* è alla base della pacifica convivenza fra i popoli. Altri, come previsto dall'incontro, illustreranno le

\* *Già professore Ordinario di Miglioramento genetico degli animali in produzione zootecnica; presidente ConSDABI; presidente emerito dell'Associazione per la Scienza e le Produzioni Animali (ASPA); esperto Emerito di Biodiversità del CIGM (Centro per le Ricerche sulla Caratterizzazione, Conservazione e Utilizzazione del Germoplasma Mediterraneo)*

attività dell'Istituto delle Maestre Pie, dette "*Figlie delle Sacre Stimmate di San Francesco*" presenti – ormai – su tutto il pianeta Terra.

Sono molto felice di ricordare, brevemente, fra queste Figlie, una mia coregionale, suor Lina Nardone, laureatasi in lettere nel giugno 1947. La Nardone, sin dal lontano 1940, è alla Fantina dove svolge la sua missione di fede e di docente, privilegiando nel «suo insegnamento la ricerca della "verità" e sempre in perfetta sintonia e armonia con il carisma della vita religiosa propria della spiritualità di suor Anna Lapini». Ma, negli anni '70 suor Lina Nardone insegna anche nella scuola serale, presso l'Istituto Tecnico Commerciale Statale "Antonio Genovesi" in Firenze. Il Genovesi, nato a Castiglione, piccolo e povero paese del Salernitano, il 1 novembre 1713 e morto a Napoli il 23 settembre 1769 (a soli 56 anni), definito anche "maestro per antonomasia", è un abate ultrailuminato, filosofo, socio-economista e allievo, per pochi anni, di Giambattista Vico; la sua poliedrica cultura può essere così sintetizzata (A. Cerrone, 2000; D. Matassino, 2011):

- a soli 28 anni è docente di metafisica all'Università di Napoli, oggi Università "Federico II" di Napoli;
- nel 1750 circa propone l'istituzione di:
  - una Cattedra di Agricoltura e una di Italiano nell'ambito della riforma universitaria; quella di Agricoltura viene avviata nel 1777 presso l'Università di Napoli;
  - Scuole di Formazione Professionale per tutte le attività artigianali (realizzate successivamente alla sua morte da Giacinto Dragonetti);
  - Scuole di Agricoltura;
  - Cattedre ambulanti di Agricoltura per l'insegnamento di tecniche agricole presso le aziende agricole al fine di elevare la cultura e il tenore di vita dei contadini;
  - un'Accademia dei Georgofili al fine di richiamare i giovani studiosi «verso le scienze agrarie tanto neglette»; una lettera di A. Genovesi del 1758 indirizzata a Ubaldo di Montelatici, custodita presso la biblioteca dei Georgofili, testimonia l'impegno del Genovesi come Accademico; in questa lettera il Genovesi fornisce a Montelatici, riconosciuto come «institutore» e nominato «segretario» dell'Accademia dei Georgofili, informazioni bibliografiche relative agli scrittori napoletani di agricoltura, come a esempio «i libri della villa di Giambattista della Porta e un trattatuccio sulla vendemmia dell'avvocato Macrini»; inoltre, in questa lettera, il Genovesi definisce l'Agricoltura come «la prima e più necessaria Arte tra gli uomini»;
  - insegnamento dell'Agricoltura nell'ambito dell'attività didattica dei Se-

- minari arcivescovili diocesani; insegnamento introdotto, per esempio, da monsignor Giuseppe Capecelatro, Arcivescovo di Taranto;
- nel 1754 gli viene affidata, presso l'Università di Napoli, la Cattedra di Economia civile (comprendente l'economia politica e quella della "reciprocità" e/o della "gratuità") per interessamento di Ferdinando Galiani (economista tra i massimi di ogni tempo); Cattedra istituita per la prima volta nell'ambito accademico nazionale e straniero grazie a un finanziamento di Bartolomeo Intieri, nella consapevolezza che il miglioramento della società e lo stato di felicità umana possano essere conseguiti solo attraverso l'*ottimizzazione* dell'inscindibile binomio "economia-istruzione";
  - come educatore egli propone riforme tendenti a ridurre, se non a eliminare, la «costrizione» in aula per favorire lo sviluppo dell'«esile personalità del fanciullo» suggerendo agli insegnanti di «avere "umanità" nel trattare, semplicità nella vita, gentilezza nelle maniere, per esprimere nei teneri animi dei fanciulli i primi segni dell'umanità e del dovere».

Sulla scia degli insegnamenti del Genovesi, fra l'altro: a) Giuseppe Maria Galanti (1743 - 1806) (insigne rappresentante dell'Illuminismo napoletano), biografo e discepolo di A. Genovesi, postula l'istituzione di accademie rurali presso le confraternite religiose; b) Gioacchino Murat promuove la nascita delle Società di Agricoltura provinciali (1810) e delle Società Economiche (1812). Pertanto, l'agricoltura viene considerata non solo una risorsa economica per la nazione, ma anche un elementare strumento per l'elevazione culturale delle masse; infatti, il ministro Bernardo Tanucci, in occasione della terribile carestia che interessa il Regno di Napoli nel 1764, interpella il Genovesi per ricevere suggerimenti e indicazioni (libera circolazione del grano, abolizione degli ordinamenti annonari, abolizione del feudo, della mano morta e del maggiorasco ed elevazione culturale dei contadini).

Mi piace ricordare che dall'economista Luigino Bruni (2013) il Genovesi viene definito: «Una delle più belle espressioni della tradizione italiana e meridiana, che ci ricorda che esiste una nostra eccellenza che non nasce dall'imitazione di altri modelli e umanesimi nordici o americani, ma dal mettere in moto, e a reddito, il genio italiano frutto di secoli di meticciato, di incroci e incontri tra popoli, tra culture, tra campanili, tra frati, tra monache, tra artisti, tra mercanti, tra mari, tra valli e tra montagne»; infatti, l'eredità del Genovesi è oggi impersonabile dall'*econometrica*, dal *made in Italy* e dall'*agricoltura sostenibile*, le quali conducono a relazioni sistemiche proprie della reciprocità e della gratuità.

Prima di concludere mi piace ricordare che nel 1874, l'allora Regia Scuola Superiore di Agricoltura in Portici istituisce la Scuola Convitto dei Contadini della durata di 3 anni e la sua apertura si ha nel febbraio del 1875 con 12 alunni.

Concludendo questo mio intervento sull'«*Opera di educatrice delle Figlie dei Contadini*» di suor Anna Fiorelli Lapini, mi piace ricordare quanto scrivono le Sorelle della Fantina sul «lungo fattivo impegnativo critico contributo di suor Lina Nardone»: «Essenziale nello stile di vita; non ha avuto paura di dimostrare la sua vocazione e la sua appartenenza alla Congregazione; ha sempre creduto nella missione della scuola; è stata molto apprezzata dal punto di vista umano, religioso e professionale sia dai colleghi sia dagli alunni tra i quali numerosi sono stati i riconciliati con la Chiesa, grazie ai suoi insegnamenti».

#### RIASSUNTO

L'Autore evidenzia come l'iniziativa pedagogica, sempre ispirata dall'alterità, di suor Anna Fiorelli Lapini sia stata rivolta, segnatamente, all'elevazione culturale delle *figlie dei contadini* ponendo a disposizione del complesso universo *rurale*, gli strumenti necessari per una crescita sociale. Tra le *Figlie delle Sacre Stimmate di San Francesco*, congregazione fondata da suor Anna Lapini, viene ricordata suor Lina Nardone, che nel suo «lungo fattivo impegnativo critico contributo ha sempre testimoniato la verità credendo nella importante missione della scuola». Infine, la rievocazione delle due suore, Lapini e Nardone, offre all'Autore lo spunto per ripercorrere brevemente alcune tappe dell'attività dell'ultrailluminato, filosofo, socio-economista ed educatore, abate A. Genovesi il quale, tra l'altro, nella convinzione che l'*agricoltura* sia non solo una risorsa economica per la nazione, ma anche un elementare strumento per l'elevazione culturale, propone una serie di pionieristiche iniziative a favore di tale disciplina.

#### ABSTRACT

The Author points out that the pedagogical initiative of Sr. Anna Fiorelli Lapini, always inspired by the otherness, has been addressed, in particular, to the cultural elevation of the *needy daughters of rural workers* by placing at the disposal of the complex 'rural' community, the necessary tools for its social growth. Among the *Daughters of the Sacred Stigmata of St. Francis of Assisi*, a congregation founded by Sr. Anna Lapini, Sr. Lina Nardone is remembered, who in her «long-lived challenging and critical contribution has always witnessed the truth believing in the important mission of the education». Finally, the commemoration of Sr. Lapini and Sr. Nardone offers the author the opportunity to briefly review some of the stages of the ultra-illuminated, philosopher, socio-economist and educator, Abbot A. Genovesi who, among the other things, in the awareness that

“*agriculture*” is not only an economic resource for the nation, but also an elementary tool for cultural elevation, proposes a series of pioneering initiatives in favor of this discipline.

OPERE CITATE

BRUNI L. (2006): *Creare Torte*, «Avvenire», 2 ottobre, Editoriale.

BRUNI L. (2013): *Genovesi. La rivincita dell'abate contro Adam Smith*, «Avvenire», 13 gennaio, Agorà.

CERRONE A. (2000): *Antonio Genovesi sacerdote ed educatore*, Elea Press, Salerno.

MATASSINO D. (2011): *Filosofia strategica gestionale di un bioterritorio*, Convegno “L'Università Popolare del Fortore racconta i suoi primi dieci anni”, San Bartolomeo in Galdo (BN), 8 ottobre 2011, «Il Picentino», XLVI, n.s., 2012, 26.

CHIARA PIERI\*

Anna Fiorelli Lapini, fiorentina di nascita ( 27 maggio 1809) vicino S. Croce, nacque da modesta e numerosa famiglia (quinta di undici figli).

Il padre Beppe lavorava da barbiere in piazza S. Firenze; la madre, Rosalinda Pecorai, nei ritagli di tempo lavorava come crestaia, ossia impagliava le famose pagliette fiorentine.

Le Stimmatine hanno portato, uscendo, la paglietta fino al 1928.

Anna Lapini, da vedova si è portata fuori porta S. Miniato, alle bambine che le famiglie contadine le affidavano, con le prime compagne, insegnava a leggere, a scrivere e a far di conto, i lavori femminili e il catechismo.

Così ha avuto inizio l'attenzione di Anna Lapini alle fanciulle del popolo di Firenze.

Altra vicinanza al mondo contadino di Anna Lapini e delle Stimmatine lo attestano i poderi annessi alle prime tre dimore delle comunità stimmatine in Firenze: alla Fantina, al Portico (Galluzzo), a Trespiano. Le suore, in parte, erano addette a coltivare ortaggi per il desco quotidiano e con l'aiuto di qualche buon uomo, seminavano e raccoglievano il grano, custodivano gli olivi e raccoglievano le olive, questo fino ai nostri giorni.

Alcune sorelle anziane, non più tra noi, sono andate alla questua in Firenze e nelle campagne. Le famiglie erano liete e devote di accoglierle e dare loro quel che potevano per il mantenimento delle orfane e fanciulle bisognose. Per le famiglie dei contadini, le suore confezionavano piccoli cesti, sporte e pagliette.

Porgo un vivo ringraziamento al prof. Giampiero Maracchi, presidente dell'Accademia dei Georgofili; al prof. Donato Matassino, promotore dello

\* *Responsabile della Comunità religiosa della Fantina*

studio e membro del Consiglio dell'Accademia che hanno promosso questa iniziativa; un grazie sentito al prof. Zeffiro Ciuffoletti che ci illustrerà il tema dell'educazione delle donne e quello delle fanciulle contadine. Ancora un grazie sentito al dott. Andrea De Giorgio che si è impegnato a dare risalto alla figura di Anna Lapini con il tema *Anna Lapini. Una pioniera dell'educazione degli ultimi: le fanciulle del mondo contadino*.

Ringraziamo il Signore per aver donato alla Chiesa e al popolo fiorentino Anna Fiorelli Lapini con il suo carisma a promozione della donna in Italia e nel mondo.

Firenze è indubbiamente uno dei siti al mondo a più elevata concentrazione d'intelletti umani che eccelsero nelle più disparate attività, dalle lettere alle scienze, dalla pittura alla teologia, dalla scultura all'architettura, dall'agricoltura alla finanza.

Foresto Niccolai, archivista della Misericordia di Firenze, in un volume del 1987 traccia il profilo di oltre cento illustri fiorentini «per nascita e per adozione», come li definisce, che dal dodicesimo al ventesimo secolo, con le loro opere hanno reso Firenze ricca, bella, ambita e famosa nel mondo. Tra i 108 (per esattezza) solo 10 sono le figure femminili, tra le quali Anna Fiorelli in Lapini.

Questa sproporzione tra i due “generi” nel contribuire allo sviluppo della cultura, del pensiero e del progresso sociale, attenuata solo in parte negli ultimi decenni nei così detti Paesi occidentali, fa ancor più risaltare l'opera pedagogica di Anna Lapini nel diffondere la formazione scolastica tra le bambine appartenenti alle famiglie contadine, o comunque più bisognose, intorno alla metà dell'Ottocento quando i tre quarti della popolazione italiana era analfabeta e oltre l'80 per cento, dei circa 22 milioni che popolavano il territorio italiano, viveva nelle campagne.

Era un periodo nel quale l'illuminismo del secolo precedente sollecitava l'emancipazione intellettuale del popolo perché uscisse da una condizione d'ignoranza e superstizione: Immanuel Kant (1724-1804) aveva definito l'Illuminismo come l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità, imputabile a se stesso; ogni uomo doveva avere il coraggio di avvalersi della propria intelligenza.

Ma allo stesso tempo perduravano ancora, negli anni di Anna Lapini, an-

\* *Emerito dell'Università degli Studi della Tuscia, Viterbo*

tichi convincimenti non superati neppure da filosofi illuministi come Jean-Jacques Rousseau il quale aveva asserito: «Tutte le bambine piccole imparano con ripugnanza a leggere e scrivere, ma quanto a tener l'ago in mano è sempre cosa che imparano volentieri».

Così, quanto realizzato da Anna Lapini a metà '800, può essere considerato miracoloso nel senso d'incredibile.

La sua azione pedagogica, difatti, è da ritenere assolutamente eccezionale in considerazione del periodo nel quale fu realizzata, della modestia della sua condizione, della pochezza della sua formazione scolastica, dell'occasionalità che dette avvio alle sue azioni, a fronte della grande risonanza che ebbe rapidamente, dentro e fuori i confini del Granducato, nei pochi anni che la sua non lunga vita (1809-1860) le permise di dedicare alla "causa" dopo la morte prematura del marito. Peraltro di certo negli anni antecedenti l'avvio della sua azione di educatrice non aveva potuto prepararsi al futuro della sua "missione" sociale, "imbrigliata" com'era in una vita familiare a dir poco difficile.

Sono molteplici quindi i motivi d'interesse per approfondire la vita e l'azione educativa di una figura come quella di Anna Lapini, fuori di ogni delimitazione di natura confessionale.

Anna Lapini pur avvalendosi negli anni del sostegno di figure del mondo ecclesiale per diffondere un'azione educativa d'ispirazione cristiana e per fondare l'Istituto delle Figlie delle Sacre Stimmate di San Francesco, aveva iniziato la sua opera da sola e senza alcuno aiuto, sensibile soltanto alla necessità delle famiglie contadine di non abbandonare le loro bambine durante i lavori nei campi. Non si limitò alla semplice vigilanza, come chiedevano i genitori, ma avviò le bambine allo studio, rispondendo così nella pratica e non per ideologia, lei di modesta formazione, all'aspirazione illuminista che ogni essere umano usi conoscenza e intelligenza per decidere della sua vita.

Il profondo significato sociale di questa sua funzione (meglio definirla visione) unito alle doti di semplicità, altruismo e persuasione, che la caratterizzavano, rese carismatica la sua figura, facendole trovare accoglienza caritatevole alle porte cui bussava, molte di semplici cittadini ma non poche di persone ricche tanto di risorse quanto di generosità.

Nei 170 anni trascorsi dalla fondazione della Fantina, primo Istituto dell'Ordine attivato nel 1846, innumerevoli sorelle si sono prodigate a continuare il magistero della fondatrice sia nei rapporti con la società civile sia nella formazione dei giovani; tra le più longeve e le più attive suor Lina Nardone che per oltre 6 decenni ha esercitato la sua azione educatrice alla Fantina impegnata sempre, con dedizione assoluta, a perpetuare il carisma di Anna Lapini.

Un sottile parallelismo corre tra l'Accademia dei Georgofili (sorta nel 1753) e l'Istituzione delle Stimmatine, nata poco meno di un secolo dopo: l'attenzione al mondo agrario della prima e a quello contadino della seconda, lo sprone comune allo studio e alla conoscenza, orientati alla scienza e alla tecnica nella prima, alla pedagogia nella seconda non disgiunta dal saper fare dei mestieri, e per entrambe le istituzioni il fine ultimo rivolto al bene sociale. Ma non mancano diversificazioni singolari: la nascita dell'Accademia da ascrivere (anche se non esclusivamente) alla sollecitazione di un abate, Ubaldo Montelatici, quella delle Stimmatine voluta da una figura laica poi divenuta religiosa. Umile figlia del popolo quest'ultima, membro dell'alta nobiltà europea il grande sostenitore dell'Accademia, Pietro Leopoldo di Lorena, granduca di Toscana; come a dire (con spirito laico): le vie del Signore sono infinite.

Un plauso è dovuto all'Accademia dei Georgofili e al suo presidente, professor Maracchi, per aver voluto dedicare, proprio nel 170esimo anno dalla fondazione della Fantina, una giornata di studio alla figura della sua fondatrice che contribuì con la sua opera e il suo carisma a ridurre le distanze culturali tra i componenti della società dei suoi tempi, e in particolare del mondo contadino, nel Granducato di Toscana come in molte altre regioni della nascente Italia.

I mezzi resi disponibili dal Professor Donato Matassino, sempre sensibile alla educazione dei giovani e attratto dall'azione pedagogica di Anna Lapini e dell'Istituto La Fantina da Lei fondato, hanno consentito al dottor Andrea De Giorgio di condurre l'attento studio biografico ora disponibile.

Anna Lapini lasciò un'eredità culturale arrivata fino ai nostri giorni, che ha formato tanti allievi i quali nei numerosi decenni trascorsi hanno contribuito alla formazione del tessuto sociale non soltanto di Firenze e della Toscana.

La speranza è che questa preziosa eredità non vada dispersa proprio ora che i giovani hanno particolare bisogno d'insegnamenti solidi per allenare le loro menti a scegliere, tra le innumerevoli sollecitazioni, autonomamente le strade che portano a una serena vita produttiva, socialmente costruttiva e solidale.

#### RIASSUNTO

Storici di Firenze includono Anna Lapini tra i cento fiorentini più illustri della città, vissuti tra il dodicesimo e il ventesimo secolo. Questo riconoscimento assume un valore particolare se si considera che in totale solo 10 sono le donne incluse tra i cento e che ad Anna Lapini viene attribuito per la azione pedagogica da lei svolta a favore dei figli dei

contadini nella prima metà del XIX secolo, quando i tre quarti della popolazione italiana era analfabeta.

Proprio la modestia della formazione e l'umiltà delle origini di Anna Lapini fecero ritenere "miracolosi", nel senso d'incredibili, i risultati della sua attività pedagogica, dentro e fuori il Granducato di Toscana, con la quale "rispose" nella pratica alla visione illuminista, formulata nel secolo precedente, che ogni essere umano deve usare conoscenza e intelligenza per decidere della sua vita.

Plauso all'Accademia dei Georgofili per aver voluto ricordare la figura carismatica di questa illustre fiorentina nel 170 anniversario dalla fondazione dell'Istituto La Fantina, il primo dell'Ordine delle Stimmatine.

Si spera che la preziosa eredità di Anna Lapini non vada dispersa proprio ora che i giovani hanno bisogno d'insegnamenti e riferimenti solidi per fronteggiare le tante sollecitazioni ingannevoli che contrastano con la costruzione di una società serena e solidale.

#### ABSTRACT

Historians of Florence include Anna Lapini among the hundred most illustrious Florentines of the city, who lived between the twelfth and twentieth centuries. This recognition has a particular value if we consider that in total only 10 women are included among the hundred and that Anna Lapini is attributed for the pedagogic action she carried out for the peasants' sons in the first half of the nineteenth century, when the three quarters of the Italian population was illiterate.

Just the modesty of the training and the humility of the origins of Anna Lapini made the "miraculous", in the sense of incredible, the results of his pedagogical activity, inside and outside the Grand Duchy of Tuscany, with which she "answered" in practice to Enlightenment vision, formulated in the previous century, that every person must use knowledge and intelligence to decide his life.

Merit to the Accademia dei Georgofili for having wanted to remember the charismatic figure of this illustrious Florentine on the 170th anniversary of the foundation of the La Fantina Institute, the first of the Order of the Stimmatine.

It is hoped that the precious inheritance of Anna Lapini should not be dispersed right now that young people need solid lessons and references to face the many deceptive requests that contrast with the construction of a serene and supportive society.

ANDREA DE GIORGIO\*

## Anna Lapini. Una pioniera dell'educazione degli ultimi: le fanciulle del mondo contadino

La figura di Anna Lapini, nel corso dei decenni, ha accompagnato la storia della società civile prima di Firenze, poi della Toscana e infine dell'intero Paese, tanto da essere ormai ampiamente riconosciuta e apprezzata per le istituzioni scolastiche non statali. Nel corso degli anni, intorno alla sua figura e alla sua azione si sono concentrati soprattutto studi biografici curati da personalità legate al mondo ecclesiastico, fossero essi frati o suore appartenenti alla congregazione da lei fondata, che hanno permesso di tracciare un profilo biografico essenziale, anche se spesso questi lavori hanno assunto le caratteristiche di opere agiografiche più che altro legate agli aspetti religiosi dell'opera educativa di questa straordinaria donna.

Il presente è il primo studio "laico" sulla vita e l'azione educativa e pedagogica che Anna Lapini ha saputo costruire e portare avanti con impegno e dedizione, cercando non solo di raccontare e analizzare il percorso di vita e l'eredità che questa illustre "figlia di Firenze" ha saputo trasmettere, ma anche di inquadrarla in un preciso contesto storico, sociale e culturale nella quale essa è cresciuta, vissuta e ha operato. Non c'è bisogno di essere uomini di fede per rimanere affascinati da questa figura di donna che, dopo aver constatato l'impossibilità di trascorrere una vita di clausura dedita a Dio, si è prodigata nell'assistenza e nell'educazione delle giovani e giovanissime bambine appartenenti alle classi sociali più povere, in particolare le figlie dei contadini, riuscendo a istituire una congregazione di suore appartenenti al Terzo Ordine francescano. L'azione assistenziale, educativa e pedagogica dell'Istituto delle Figlie delle Sacre Stimate di S. Francesco d'Assisi, iniziata per volontà della sua fondatrice sin dal 1846 nella casa "Fantina" sulla collina di Arcetri, ha

\* *Dottorato di ricerca, Università degli Studi di Firenze*

accompagnato la nostra storia dalle sue fasi risorgimentali fino a oggi e viene, appunto, analizzata in questo lavoro.

Nel primo capitolo viene tracciata una contestualizzazione storica di come fossero strutturate l'educazione e i modelli pedagogici nella Toscana del Settecento e del primo Ottocento. Per rendere più completa la visione d'insieme è stato necessario partire dal periodo granducale di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena e dall'analisi specifica dell'azione che il suo governo adottò per le politiche educative e culturali, che costituiscono una componente molto importante della sua politica riformatrice e modernizzatrice. Si passa poi all'analisi del periodo successivo, quello del passaggio di fine XVIII secolo, tra la diffusione degli ideali rivoluzionari dovuta agli eventi francesi del 1789 e la successiva dominazione napoleonica del Granducato. Un periodo storico che avrebbe segnato e trasformato la società toscana, così come i suoi ordinamenti giuridici e amministrativi. Il primo capitolo si conclude con un'analisi dell'importante contributo che alcuni membri dell'aristocrazia "illuminata" fiorentina e appartenenti all'Accademia dei Georgofili seppero dare in campo pedagogico ed educativo, grazie al vivace dibattito che si sviluppò a Firenze durante tutta la prima metà del XIX secolo, e che vede in Raffaello Lambruschini e Gino Capponi i principali esponenti. Un dibattito in cui il problema dell'educazione venne esaminato in tutti i suoi risvolti sociali fino a soffermarsi sull'educazione del popolo e, in particolare, delle fanciulle.

Nel secondo capitolo viene ripercorsa la vita giovanile di Anna Lapini e le vicende, anche molto dure e tristi, che la condussero ad abbracciare la via della fede, della carità e dell'assistenza ed educazione dei più bisognosi, a partire dagli ammalati fino ad arrivare alle bambine figlie dei contadini, che in un paese di mezzadri, come la Toscana, rivestiva particolare importanza. Questo è il lato più originale di una terra come la Toscana, e delle regioni dell'Italia centrale, che rappresentarono per secoli i centri plurisecolari della mezzadria. Successivamente viene analizzata la storia e l'azione della "Fantina", la prima casa delle Stimmatine, che inizia a operare nel 1846 sull'Erta Canina della collina di Arcetri, fuori porta San Miniato, e come la Lapini si sia impegnata nel far crescere e diffondere la congregazione in tutta l'Italia centrale, anche grazie la sua particolare predisposizione a stabilire ottimi rapporti umani, soprattutto con le più alte personalità politiche e amministrative, nonché con le più importanti gerarchie ecclesiastiche. Nell'ultima parte del capitolo viene invece approfondita la forma di pedagogia ed educazione che Anna Lapini ha delineato e tramandato alle sue consorelle e seguaci, anche se dall'analisi degli scritti della Lapini non si riesce a ricavare un vero e proprio modello pedagogico, quanto più una serie di precetti, indicazioni e linee guida che

l'azione educativa delle Stimmatine doveva perseguire per un miglioramento delle condizioni di vita e dello spirito delle giovani fanciulle. Del resto è proprio sull'azione pratica e costante che si è concentrata la figura della Lapini.

Nel terzo capitolo, infine, viene ripercorsa la strada intrapresa dalla congregazione dopo la morte della sua fondatrice avvenuta nel 1860 e che ha attraversato, nei suoi quasi 170 anni di storia, tutti i periodi storici e i cambiamenti politici, culturali e sociali che il nostro paese ha intrapreso, riuscendo sempre a sopravvivere al corso dei tempi. Viene, quindi, analizzata la progressiva espansione dell'azione dell'Istituto e anche il nuovo carattere "missionario" che ha assunto negli ultimi trentacinque anni, sfumando poi verso gli anni più vicini a noi.

Il risultato finale di questo lavoro avrebbe potuto essere più ampio e completo se fosse stato possibile consultare le carte dell'Archivio dell'Istituto, situato nella casa generalizia di Roma, finora inaccessibile a causa del riordino in corso. L'accesso al materiale contenuto in esso avrebbe sicuramente arricchito i contenuti di questa ricerca. Fortunatamente, grazie anche al lavoro di persone come suor Lina Nardone, la quale, fino alla sua morte, si è impegnata molto nel sostenere l'attività formativa della "Fantina" e nel diffondere la storia e la cultura di Anna Lapini e delle Stimmatine, il mio lavoro è stato sicuramente agevolato.

Nel concludere questa introduzione vorrei ringraziare in primis l'Accademia dei Georgofili e il presidente Giampiero Maracchi che hanno patrocinato e sostenuto questa iniziativa, il professor Alessandro Nardone che ha pensato e dato l'*input* fondamentale alla ricerca, il professor Donato Matassino che ne ha finanziato la realizzazione e il professor Zeffiro Ciuffoletti che mi ha consigliato e seguito durante tutto il mio lavoro. Inoltre, vorrei ringraziare anche tutte le sorelle Stimmatine della "Fantina" e del "Portico" del Galluzzo che mi hanno accolto nelle loro strutture e fornito molte informazioni utili alla realizzazione di questa pubblicazione.

GIANCARLO ROCCHICCIOLI\*

## Tra educazione e vocazione

Anna Fiorelli, vedova Lapini, è un personaggio che si è venuto imponendo all'attenzione dalla metà dell'Ottocento.

Nell'Enciclopedia Cattolica, di un secolo dopo, per altri versi molto pregevole, alla Lapini vengono dedicate dodici righe.

Anna Fiorelli è nata a Firenze, nel rione di Santa Croce, il 27 maggio 1809.

La viva religiosità della famiglia si trasmette alla piccola Anna e si manifesta in tre dimensioni.

La prima è la preghiera, frequentando le chiese di Firenze, fino al punto di manifestare la volontà di una sua vocazione di clarissa, ma la famiglia è troppo povera e non si può permettere la dote richiesta.

La seconda è uno spirito di servizio verso tutti i bisogni del quartiere e delle famiglie che vivono per strada del rione di Santa Croce.

La terza è la prontezza a seguire le indicazioni della famiglia.

In questa prospettiva l'indicazione del matrimonio è naturale.

Si sposa nel 1833 e accetta con totale dedizione la povertà del marito, che si ammala e, dopo lunga e penosa malattia, muore nel 1842.

Intorno alla vedova si ritrovano le ragazze del quartiere, ma per essere più vicina al suo confessore di Monte alla Croci, si trasferisce fuori porta San Miniato, trovando spazio in alcune stanzette del Ciolli, il fattore che gestisce la villa della Fantina dei Padri Scolopi.

Fuori porta San Miniato allora eravamo in aperta campagna. Non c'erano i viali del Poggi e le famiglie erano tutte di contadini.

Le donne dovevano lavorare e non potevano accudire ai figli, in particolare le bambine. In quelle povere stanzette, la vedova Lapini raccoglie le prime

\* *Scuole Pie Fiorentine*

bambine. A queste insegna il catechismo, la preghiera, ma anche alcuni lavori manuali in cui era istintivamente abile.

Con queste bambine cresce una vera e propria vita comunitaria.

Si associano alcune donne che apprezzano l'utilità educativa di quell'accoglienza. Gli spazi diventano scarsi e la Lapini ne chiede altri al Ciolli.

La villa della Fantina era frequentata regolarmente dagli Scolopi e il frate cercatore, Lodovico Gambini, suggerisce di chiedere agli Scolopi proprio la villa. La Lapini non si fa pregare due volte, va dal Provinciale, p. Stanislao Gatteschi, «il religioso più calasanziano che Firenze abbia mai avuto», per dirla col p. Mauro Ricci.

Il Provinciale si accorda per la cifra di sessanta scudi.

È un affitto modico, tanto è vero che i confratelli del Gatteschi non nascondono il loro disappunto.

La cifra per queste povere donne raccolte intorno alla Lapini, che vivono di elemosina, è pesante, ma i sessanta scudi se li accolla il cav. Giovanni Battista Rosselli del Turco.

Se nelle stanzette del Ciolli più di una quindicina di ragazze non ci potevano stare, nella villa ben presto si raggiunge una ottantina di ragazze.

Fra i confratelli del p. Gatteschi, il più risentito per la cifra a suo dire troppo modica fu il p. Paolo Sforzini. «Per molte egregie doti e per l'ufficio di Prefetto delle scuole di Firenze in buonissimo concetto fra i suoi confratelli e al di fuori» per dirlo con p. Mauro Ricci.

Il Gatteschi aveva ceduto in affitto la Fantina e aveva difeso pubblicamente l'opera, ma per i molti impegni e la prematura morte a soli quarantaquattro anni, nel 1849, aveva fatto ben poco per l'Istituto.

Fu invece proprio p. Sforzini che, dopo le iniziali incertezze, si era “convertito”, è il caso di dirlo, in strenuo sostenitore dell'opera della Lapini.

Il p. Ricci, nel necrologio ufficiale, nel 1865, gli attribuisce il merito di «secondo fondatore e padre» dell'Istituto germogliato alla Fantina.

L'altro convertito è il p. Celestino Zini.

Nella lapide sulla sua tomba, a Siena, si fa l'elenco dei suoi meriti: rettore e provinciale, direttore spirituale di suor Anna Lapini, poi di suor Celestina Donati e, in fondo, arcivescovo di Siena.

Altro personaggio legato alla Lapini fu il p. Mauro Ricci. Ha scritto la biografia più corposa, di quasi cinquecento pagine, esprimendo la più incondizionata approvazione e partecipazione.

L'opera della Lapini trova un esplicito rifiuto negli ambienti anticlericali di Firenze.

A una uscita dalla Pergola c'è perfino un volantaggio che proponeva una

spedizione per far sloggiare la Lapini dalla Fantina. Il volantino si lamenta che «a queste femmine è stata accordata l'istruzione delle figlie del popolo. Le conseguenze funeste che possono nascere da questo primo passo del Governo sono evidenti. Toscana all'erta!».

Il fratello Lodovico Gambini viene a conoscenza di questi propositi e in piena notte corre dal p. Provinciale, Gatteschi, per scongiurare pericoli per le congregate della villa Fantina.

Il p. Gatteschi risponde che non bisogna farsi dominare dalla paura: «*Can che abbaia non morde*». Se le paure del fratello Gambini sono eccessive, in realtà p. Gatteschi viene convocato, ma ha buon giuoco dichiarando che «non era delitto [per le donne della Fantina] starsene ritirate a pregare e a insegnare».

Un cenno a parte va fatto per uno scritto del p. Sforzini. È un memoriale redatto il 26 giugno 1852.

Sono appena sei anni che la Lapini ha dato inizio alla sua opera.

È uno scritto di ben diciassette pagine ed è una vera e propria difesa, su tutta linea, dell'operato della Lapini.

Il testo ha avuto più redazioni. Segno che non era pensato come un appunto, ma doveva essere un documento strutturato.

Si parte da una intestazione che ne chiarisce l'oggetto: «Istituto delle maestre pie dette Figlie delle Stimate di San Francesco».

Il testo è diviso in sei paragrafi di diversa lunghezza:

1. Oggetto del Pio Istituto.
2. Breve cenno intorno all'origine e dilatazione del Pio Istituto.
3. Importanza del Pio Istituto dal lato della educazione civile e religiosa.
4. Lo stato attuale del Pio Istituto.
5. Materie su cui si aggira l'insegnamento dato dalle Suore dell'Istituto.
6. Conclusione.

Mi limito a sottolineare alcuni punti del primo e terzo paragrafo.

Il primo parrebbe quasi la trascrizione del proemio delle Costituzioni del Calasanzio.

Così recita:

«Il Pio Istituto ha per oggetto di educare le fanciulle, specialmente del popolo, alla pietà cristiana e al santo timor di Dio e per conseguenza a tutte le morali e civili virtù, convenienti al loro stato con l'ammaestrare gratuitamente non solo nei lavori femminili, di mano adatti alla loro condizione, ma anche secondo il bisogno nel leggere, scrivere e i principi dell'Aritmetica e dell'ortografia».

Il terzo paragrafo è invece una appassionata difesa della scuola per le bambine.

Il tema è la promozione della donna, anche civile.

Il titolo lo dice esplicitamente.

È vero che in Toscana c'erano qua e là delle scuole anche per le ragazze, ma lo Sforzini le ritiene troppo esclusive, isolate e con scarse possibilità di espansione, mentre le Stimmatine, a pochi anni dagli inizi avevano già quattro istituti fuori Firenze ed erano pronte per altre quattro fondazioni.

Lo Sforzini si immedesima nell'elogio dell'Istituto, il quale il suo ufficio «lo esercita per dovere e per coscienza» e «opera con tale impegno ed efficacia quale invano si cercherebbe nel mercenario e nel prezzolato».

Le suore «meritano di essere preferite a qualunque altra maniera di maestre».

«In una parola si ha un Istituto indigeno, antica nella forma e nuovo nella sua applicazione».

«Inoltre procaccia educazione civile e religiosa, nei luoghi che ne sono privi, procurando alle fanciulle che ne hanno maggior bisogno, educazione reclamata dalla mancanza assoluta o dall'insufficienza degli antichi sistemi».

Può sembrare una sottolineatura inutile. L'inizio dell'opera è a Firenze, ma le prime fondazioni indicano la predilezione per i piccoli centri. Nel 1852 le quattro fondazioni erano state a Borgo San Lorenzo, Monte Carlo, Figline e Stia.

Certamente si può parlare di una Chiesa "in uscita", di cui si dice tanto in questi ultimi tempi.